



Centro di studi ed
iniziative culturali
Pio La Torre

**“Ciclo di seminari su Istituzioni, trasparenza ed educazione alla legalità
nella lotta contro la mafia”**

4° Seminario

Confisca dei beni ai mafiosi, gestione e nuova destinazione

venerdì 10 febbraio 2006

Facoltà di Giurisprudenza

**Intervento di Vito Lo Monaco
Presidente del Centro “Pio La Torre”**

Nell’Aula magna della facoltà di Lettere dell’Università di Palermo, dopo la campagna promossa e lanciata da LIBERA che ha raccolto centinaia di migliaia di firme e di adesioni in tutto il paese; quel disegno di legge non ci convinceva e non ci convince, lo consideriamo chiuso quindi partiamo da zero. Il disegno di legge che unificava una discussione durata un po’ di tempo nelle varie commissioni parlamentari della Camera dei Deputati che poi andava sotto il nome del 5362 tendeva a razionalizzare la gestione dei beni prendendo atto che nel 23 dicembre del 2003, quindi alla vigilia di Natale, aveva solo eliminato l’ufficio del Commissario Unico per la gestione dei beni sequestrati e confiscati e aveva destinato tutto all’agenzia del Demanio che, un grande ufficio dove converge tutto e quello che appartiene allo Stato senza distinzione di tipologia e di bene mobile e immobile e quindi senza una gestione separata per cui finendo in quel calderone non abbiamo più saputo nulla e non abbiamo più saputo nulla non solo gli operatori ma anche la Magistratura, l’inquirente giudicante che perdeva di vista il bene sequestrato, confiscato. Il disegno di legge però confermava l’esclusione della Magistratura inquirente-giudicante al processo di gestione dei beni sequestrati e confiscati, non risolveva la questione della semplificazione delle procedure che è quella che tutti abbiamo sollevato nel corso di questi anni perché dal sequestro alla confisca fino alla destinazione

son passati, passano anche decenni e introduceva la possibilità, che era il principio pericolosissimo al di là del garantismo con cui veniva ammantato la possibilità, della revisione della decisione definitiva alla confisca dei beni a istanze di chiunque fosse titolare di un interesse giuridicamente riconosciuto. La definizione che rendeva precaria qualsiasi destinazione del bene. Quel disegno di legge non teneva conto, quindi delle osservazioni fatte in Parlamento e alla Corte dei Conti, c'è una relazione del Luglio 2005 molto puntuale e precisa dalla stessa Agenzia delle Entrate che riconosceva la propria inadeguatezza a gestire questo materiale, dalla Magistratura e dagli operatori sociali che pagavano sulla propria pelle anche tutte le insufficienze della stessa legge; e poi, questo è quello che ci ha preoccupati e che ci preoccupa di più, il fatto che aveva messo in discussione il valore fortemente simbolico, non solo quindi economico e sociale, della confisca dei beni mafiosi, c'era il capitale sociale della mafia, come è stato definito, e il valore fortemente simbolico che ha la restituzione di questi beni alla società alla quale erano stati sottratti con la violenza, questo fatto veniva praticamente vanificato, diluito in tempi e procedure che mettevano in forse la percezione a parte dell'opinione pubblica il significato della lotta contro la mafia e quindi del principio della convenienza dell'antimafia, perchè se la sottrazione di un bene che la mafia ha fatto alla società con la restituzione potrebbe essere saldato in positivo questo debito allora ha dimostrato appunto la convenienza dell'antimafia che, invece con queste procedure e con queste complicazioni diciamo e con cui è stata presentato questo disegno di legge veniva meno, ora noi abbiamo chiuso questa discussione per fortuna la consideriamo chiusa, speriamo che la prossima legislatura possa affrontarlo con più serenità tener conto di tutti gli aspetti messi in evidenza, noi vogliamo però sottolineare qui nel momento in cui affrontiamo la discussione per elaborare nuove proposte o quantomeno dare organicità alle proposte, e vogliamo mettere in risalto come tutto ciò sia stato possibile anche per l'abbassamento della guardia dell'attenzione del governo contro la lotta antimafia nella lotta antimafia, cioè considerare le mafie o parliamo di mafia appunto perché poi è articolato diversamente sul territorio dell'Italia la criminalità organizzata considerare, le mafie non una emergenza noi diciamo cioè episodiche, esse sono un fatto strutturale connesso allo sviluppo moderno nel nostro paese sono radicate fortemente in alcune regioni è vero, ma si sono diffuse nell'intero paese e hanno strette relazioni fortissime con le mafie internazionali; noi lo abbiamo dimostrato, lo abbiamo analizzato

anche con il convegno alla fine del 2004, promosso dal centro Pio La Torre in collaborazione con l'università di Palermo sulle mafie internazionali e la loro presenza in Europa e in Italia, e poi c'è stata un'azione legislativa fortemente voluta dal governo che ha abbassato oggettivamente il punto critico di difesa contro la mafia, io cito soltanto alcuni senza entrare nei dettagli naturalmente per non appesantire questa breve introduzione, le misure per la modifica per le rogatorie internazionali ha reso tutto più complicato e più difficile nei momenti in cui la mafia internazionalizza i suoi rapporti la rogatoria diventa uno strumento essenziale per potere svolgere indagini congiunte con altri magistrati di altri paesi, con altri organi inquirenti di altri paesi. Il condono, lo scudo fiscale la 409 del 2001 per il rientro dei capitali all'estero, ha consentito probabilmente come dimostrano anche come dicono fatti di cronache giudiziarie, il rientro di capitale illecitamente accumulati dalla mafia e quindi praticamente abbiamo dato invece di accrescere le norme antiriciclaggio, abbiamo consentito un riciclaggio tutto il narco-traffico tutti i proventi illeciti al narco-traffico alla tratta a tutti i soldi che i gruppi mafiosi e le mafie internazionali e nazionali hanno potuto accumulare nel corso degli anni. Abbiamo abbassato il limite di guardia della definizione di falso in bilancio quasi depenalizzando questo reato rendendolo proprio più pericoloso rubare un pollo che commettere un falso in bilancio a parte la battuta, hanno introdotto illegittimo sospetto la famosa legge Cirami che sta dimostrando, come avete visto, l'allungamento dei tempi di tutti i procedimenti di mafia e poi di converso si è introdotta con la legge sugli immigrati, la 189 del 2002, la cosiddetta Bossi-Fini che ha fatto intravedere nello straniero, in quanto tale già come avveniva praticamente per il siciliano, per l'italiano emigrato nel 1800, dopo la prima guerra mondiale, dopo il processo di costruzione dell'Europa e del nostro paese accadeva ai nostri antenati, ai nostri confratelli che immigravano e che venivano considerati molto spesso in alcune aree di paese razzismo in quanto straniero, pericoloso anzi adatto a delinquere di per se. Tutte queste iniziative ha reso più difficile, ha vanificato l'azione di contrasto antimafia tenuto conto, come elemento aggravante, che il parlamento italiano non ha ratificato ne la convenzione ONU del 2000, che si tenne appunto qui a Palermo, contro il crimine organizzato transnazionale, ne i due protocolli contro il traffico degli esseri umani e contro la tratta; non ha creato ancora l'anagrafe dei conti e dei depositi, prevista nella legge del '91, nonostante, un decreto attuativo varato nel 2000 dal Ministro Visco, non ha

dato attuazione alla II direttiva comunitaria quella del 2001 contro il riciclaggio mentre già era stata varata la III direttiva nell'ottobre scorso, non ha risolto le contraddizioni all'attuazione delle norme carcerarie differenziate previste dal 41 bis, il quale a quanto pare malgrado tutte le discussioni non ha eliminato le possibilità di collegamento dei mafiosi in galera, quindi non ha interrotto quella che è la forma associativa specifica che caratterizza la mafia. Tutto ciò è un quadro continuo di delegittimazione della Magistratura ora definita faziosa, ora comunista quant'altro, senza affrontare il problema centrale della durata dei processi e cioè dell'efficacia, rapidità della giustizia, per cui i tempi lunghi servono alla prescrizione di chi può e di chi ha, ma danneggia chi non ha nella società. Un quadro preoccupante che tenga a vanificare quanto è stato ottenuto sul piano legislativo a prezzo di molto sangue, io ricordo sempre, perché non è acquisito definitivamente nella memoria collettiva del nostro paese, che ogni passo legislativo di definizione del reato di mafia, di strumenti di lotta contro la mafia è stato ottenuto sempre a caro prezzo dal nostro paese. Per fare la I^a Commissione antimafia c'è voluta la strage di Ciaculli all'inizio degli anni '60, le misure di prevenzione di cui si discuterà anche qui stamattina per certi aspetti, è del '65 la prima legge delle misure di prevenzione, la 575, la legge La Torre-Rognoni che ha definito dopo 122 anni dall'unità di Italia il reato di associazione di stampo mafioso poi nato sotto il nome di Rognoni-La Torre, ha visto prima il delitto La Torre il 30 aprile e nel settembre dell'82 dello stesso anno il delitto Dalla Chiesa subito dopo il Parlamento dietro l'ondata emozionale del paese approva questa legge la 646 dell'82. Ci sono voluti le stragi dei primi anni '90 perché all'indomani della conclusione del I° maxi processo, che ha reso possibile la legge Rognoni-La Torre, per avere praticamente altre misure di contrasto antimafia compreso la 109 nel '96 che appunto definiva meglio la destinazione dei beni confiscati. Ora, badate bene, già la legge Rognoni-La Torre è stata intaccata perché avendo ideato il reato d'associazione di stampo mafioso, colpiti i beni accumulati illecitamente, individuato il sistema della cupola, quale forma di correttezza associativa e nel momento in cui si ritorna la principio che la colpa di un mafioso è identica a quella del ladro cioè nel senso che la colpa individualmente di responsabilità individuale, il reato associativo svanisce e indebolisce quindi quello che è stato uno dei principi infelici, copiati dagli altri paesi che hanno visto nell'introduzione di questo principio nella legislazione uno degli strumenti più potenti di lotta contro la criminalità organizzata. Nel momento in cui si è

indebolito il regime carcerario del 41 bis ammantato, magari dopo gli striscioni che abbiamo visto negli stadi, ammantato da presunte maggior rigore praticamente si può tornare all'anno 0, ecco la nostra preoccupazione; la nostra preoccupazione, che dobbiamo consegnare al prossimo Parlamento con un corpo di proposte che, appunto, i nostri seminari certe misure hanno individuato assieme a tutti quindi senza avere presunzione di primazia su nessun di questi aspetti ma che vogliamo consegnare al prossimo Parlamento, meglio qualificato, che possa esprimere un governo meglio organizzato, meglio motivato nella lotta contro la mafia.

Ci sono alcune tabelle già evidenziate in relazione alla Corte dei Conti, evidenziata dalla stessa attività della Commissione Parlamentare Antimafia c'è un periodo da luglio '97 al 2001 che vedo un crescendo di sequestri e di confisci, ottenendo pure una media, per cui su un totale 3732 beni sequestrati 1696 sono stati confiscati quindi quasi la metà. Se andiamo a vedere il periodo 2001-2005 all'interno del quale ci sta anche la decisione della eliminazione del Commissario dell'ufficio del Commissario Straordinario per la gestione dei beni confiscati e il passaggio all'agenzia del demanio, vedremo che invece questo si è ulteriormente abbassato a 3100, su 3100 beni sequestrati solo 1358 sono stati confiscati, se andiamo a guardare poi i dati della destinazione dei beni confiscati, c'è un crollo verticale soprattutto negli ultimi anni. Questo crea quindi, che cosa? Vanifica quello che è lo spirito di risarcimento della società, vanifica il forte valore simbolico della restituzione alla società e dal fatto che la lotta antimafia deve dimostrare che è pagante per la società, se no la mafia appare più forte rispetto allo Stato e invece lo Stato appare in ogni momento più forte. Abbiamo prodotto anche una tabellina elaborata assieme ad esperti e per esempio alla Sicilia abbiamo 2744 beni confiscati, solo 1246 sono assegnati, 1498 sono da assegnare. La gran parte sono concentrati nella provincia di Palermo 2091 su 2700, assegnati sono 1060, da assegnare 1031, ci sono problemi complessi anche perché molti beni non sono facilmente assegnabili perché non hanno una entità economica utilizzabile, si sollevano altre questioni però sempre da questa tabella viene fuori che a Siracusa non c'è nessun bene confiscato e quindi nessuno da assegnare e nessuno da assegnare e viste le recenti cronache si Siracusa ho pensato si parlasse di qualche altra Siracusa, non quella nostra dove si sentono Santa panaria e altre forme di criminalità organizzate oppure Trapani che notoriamente è una provincia dalla confederazione elvetica non dalla Sicilia dove non ci sono grandi gruppi di

mafia organizzata, ci sono soltanto 80 beni confiscati assegnati nessuno, da assegnare 80. C'è un problema di attenzione degli uffici preposti naturalmente, delle procedure complicate senza poter trarre frettolosi pregiudizi politici con questo fatto però constatiamo come anche una diversa volontà degli uffici preposti a questo aspetto rende diverso il risultato e quindi cosa potremmo proporre per la prossima legislatura, intanto una tipologia di beni mafiosi e delle forme societarie che li nascondono nel mondo finanziario globalizzato, perché la villa, il terreno, l'azienda stessa è definibile un fatto fisico e nel momento in cui si passa nell'ambito della finanza tutto diventa più complicato e se non ci sono strumenti adeguati per l'indagine su questo settore capirete bene che non se ne verrà mai a capo. Bé se il fatturato sono 100 miliardi di euro stimati e 100 miliardi di euro non si mettono tutti in casa, in terreni o sotto il mattone come si diceva una volta, girano nel mondo della finanza e questo mondo della finanza, come abbiamo visto anche nelle recenti vicende, è considerato amorale e quindi denaro non olet che si può utilizzare da qualsiasi parte ..., invece per noi il denaro olet, è uno sviluppo, se non tenga conto di questo principio sarà un fatto etico ma noi fortemente lo contestiamo, non per contestare l'idea di uno sviluppo in se ma di uno sviluppo che non tenga conto da dove vengano i capitali e i soggetti che gestiscono questi capitali. Occorre un albo dei beni sequestrati e confiscati come da più parti da tempo viene chiesto che sia gestito da una sola agenzia specializzata e sia una sola agenzia specializzata con un proprio bilancio, una propria definizione e individuazione dei beni mobili, immobili, aziende e così via che è una questione di buon senso, lo chiedo a tutti gli operatori, magistrati, gli uffici che vogliono capire come gestire. Che senso ha mettere questi beni nel calderone del bilancio dell'Agenzia del Demanio che poi non riesce a distinguere e si perdono, senza che se ne possa controllare la gestione dei beni sequestrati e confiscati per cui molti beni ritornano, senza che nessuno lo sappia oppure non sono mai stati sottratti realmente ai vecchi proprietari mafiosi e quindi bisogna semplificare le procedure di sequestro, accorciare i tempi di sequestro e confisca, e di assegnazioni per il riuso sociale perché se soprattutto un'azienda un mese, un anno, dieci anni fa una differenza enorme per mantenere la funzionalità e la vitalità economica di quei beni; infine noi chiediamo che occorre mantenere fermo il collegamento e la vigilanza e l'autorità giudiziaria sulla destinazione del bene confiscato. L'obiettivo quindi per noi è creare nuova ricchezza da restituire alla società, cioè di dimostrare che l'antimafia conviene; l'esperienza

delle cooperative sociale nella gestione dei beni confiscati, qui poi si sollevano altri problemi come sosteniamo investimenti e le corsie preferenziali per investimenti di queste cooperative sociali, la stessa definizione di cooperativa sociale della gestione di un certo tipo di beni bisogna considerare quindi la funzione alla cooperativa imprenditoriale ovviamente con tutti i paletti di controllo sulla qualità e sulla capacità delle cooperative di gestire realmente sottoforma di imprese cooperative i nuovi beni. Rivedere lo stesso strumento giuridico del comodato d'uso che impedisce l'uso della proprietà pubblica come garanzia da affidare, nel momento in cui si vuole stare sul mercato e quindi il sistema per trovare nuovi capitali per gli investimenti, fermo restando che nessuno vuole fare, come si suol dire, un piatto da cui attingere gratuitamente, da cui si può attingere partecipando come ormai dal principio della gestione comunitaria dei fondi e quindi se chiede un investimento c'è una mia quota e c'è una quota del pubblico. Questo senso, creare un fondo di rotazione come avviene da più parti già avanzate alimentato anche dai beni sottratti alla mafia, secondo noi è una questione che va realizzata e che può essere realizzata anticipata qui anche dalla Regione Siciliana, per questo condividiamo la proposta di legge di iniziativa popolare che da qualche mese gira e che anche qui messa a disposizione, noi vorremmo rilanciare questa iniziativa contribuire con il nostro sforzo come Centro Pio La Torre assieme all'associazionismo molteplice delle 50 associazioni che partecipano a vario titolo, con varie esperienze al movimento sindacale, all'associazione di impresa perché ci sia quella forte mobilitazione democratica e popolare dei cittadini che si congiunga all'enorme energia antimafiose presenti nello Stato, nei suoi istituti, nei suoi corpi che sono presenti nei partiti, nel mondo delle imprese, nel mondo del lavoro, solo questo può determinare quelle condizioni perché le mafie siano sconfitte e un giorno poterne parlare al passato sulla base di questi presupposti è lecito chiedervi quindi a tutti i partiti comportamenti creare impegni concreti nel contrasto alla mafia quando alla vigilia delle elezioni? E' giusto sollevare l'inopportunità politica di candidare chi è coinvolto nei processi di mafia? E' indiscreto chiedere ai comuni ai quali sono stati affidati dei beni confiscati, cosa ne hanno fatto? Come sono stati riusati o sono stati lasciati decadere? Gli esempi di incuria ma anche di varie difficoltà per reperire i fondi, per ristrutturarli e riusarli ai fini sociali sono tanti quindi bisogna distinguerli. La Regione Sicilia può chiamarsi fuori da queste problematiche? Secondo me, no. Tante domande, tante risposte che non

potranno però aspettare passivamente una risposta, occorre riappropriarci della politica intesa come governo della Polis, della cosa pubblica, cioè di tutti. La presenza di tanti giovani in questa sala ma anche nelle precedenti iniziative ci dice che possiamo avere fiducia nel nostro futuro. Grazie.